

Nota Isril n. 8 – 2022

A proposito della manifestazione pacifica di Cgil e Uil

di Giuseppe Bianchi

L'iniziativa recente della Cgil, condivisa dalla Uil, a favore di una manifestazione per la pace (3 marzo 2022) in occasione dell'aggressione della Russia all'Ucraina, alla quale la Cisl non ha aderito, è l'ultimo episodio di conflittualità intersindacale. Un avvenimento non certo estraneo alla nostra storia sindacale che ha avuto, peraltro, un precedente non lontano in occasione dell'approvazione della legge di bilancio 2022 che ha riproposto uno sciopero generale promosso dalla CGIL e Uil, non partecipato dalla Cisl (16 dicembre 2021).

Non si può non rimarcare la differenza tra i due episodi. Il contrasto di valutazione sulla legge di bilancio riguarda un tema di redistribuzione del reddito per via fiscale che fa parte della dialettica sindacale e che non ha impedito, come in altre occasioni, una successiva ricomposizione del dissenso su altri temi dell'iniziativa sindacale. Tanto è vero che il fronte sindacale si è ricompattato (29 dicembre 2021) con la firma del protocollo con il Governo Draghi che prevede un complesso di procedure per valutare gli effetti diretti ed indiretti sul lavoro, nei singoli ambiti settoriali e territoriali, dei progetti di investimento e delle riforme a carico del Piano di ripresa e di resilienza e del Piano nazionale per gli investimenti complementari. Un riposizionamento unitario dei Sindacati nel governo della transizione economica in atto in grado di avviare una convergenza delle strategie rivendicative a tutela del lavoro, il fattore produttivo più sfavorito dai cambiamenti prospettati.

Tale percorso è stato bruscamente interrotto dalla manifestazione pacifista Cgil-Uil. Difficile intravedere una logica sindacale in una manifestazione che ha mobilitato gli spezzoni di una sinistra radicale sotto l'ambiguo slogan "né con la Nato, né con la Russia". In nessun altro paese dell'Occidente i Sindacati hanno promosso un'iniziativa analoga nella valutazione condivisa che l'aggressione russa ha nulla da spartire con il riscatto delle classi operaie né tanto meno con la rivoluzione d'ottobre. È solo una manifestazione di forza brutta alimentata da un disegno imperialistico di potenza.

Questa rottura fra Sindacati che avviene sul piano ideologico ora rischia di provocare un arroccamento nelle loro sbiadite identità storiche in un momento in cui si celebrano, a livello nazionale e internazionale, le virtù della reciproca cooperazione per gestire le nuove emergenze. È ormai noto che il nostro Paese, già indebolito dalla pandemia, dovrà affrontare, in una condizione di sfavore i costi economici e sociali di non breve periodo delle turbative in atto nel mercato globale (inflazione, difficoltà di rifornimento energetico e di beni intermedi) che raffredderanno la crescita economica e dell'occupazione. Senza trascurare le pressioni esercitate sulla nostra spesa pubblica dai sostegni alle imprese e ai lavoratori in crisi, dall'assistenza a migliaia di immigrati ucraini e dalla reinterpretazione della pace in chiave di maggiore autodifesa europea sostenuta dalla crescita degli investimenti militari.

Un sentiero molto stretto entro il quale i Sindacati dovranno muoversi per tutelare la capacità di acquisto dei salari erosi dall'inflazione e gestire una transizione occupazionale alle prese con le innovazioni tecnologiche e con il riassetto delle filiere produttive.

In un tale contesto problematico è lecito proporre una riflessione: come potrà un Sindacato diviso recuperare l'autorità rappresentativa per far valer gli interessi collettivi del lavoro in un mondo che cambia? Come potrà rivitalizzare un sistema di Relazioni Industriali

pietrificato che ha già portato ad un congelamento di lungo periodo dei salari reali e ad una frantumazione del mercato del lavoro nelle sue capacità di tutela? Come si potranno creare nuove convergenze se il sistema sindacale rimarrà imbrigliato nelle suggestioni ideologiche trasmesse da partiti ormai da tempo scomparsi nella scena politica?

La situazione in atto, per quanto incerta nella sua evoluzione pone un problema comune a tutti i paesi democratici: la ricerca di un nuovo equilibrio fra governabilità e consenso. In una società pluralista si ripropone il ruolo di mediatori sociali dei sindacati. Sono soprattutto le relazioni sociali nei luoghi di lavoro ove si intersecano produttività, salari, occupazione a determinare le combinazioni per una governabilità socialmente accettabile. È questo il terreno su cui costruire una più avanzata unità di azione dei Sindacati in grado di conciliare gli interessi dei lavoratori con quelli più generali della collettività. Non c'è motivo di ottimismo sulla volontà dei sindacati di intraprendere un tale percorso. Si possono tuttavia prevedere gli effetti in termini di progressiva irrilevanza perché il Paese non può rinunciare a scegliere il suo futuro.